

→ **Fermezza** dai responsabili dell'ordine pubblico, insultati sabato→ **Dopo l'autogol** in molti provano a correggere Gasparri e Cicchitto

«Nelle questure lavora gente seria» Anche Fini contro la conta Pdl

Foto di Cesare Martucci/Ansa



Il palco allestito a Piazza San Giovanni sabato scorso per la manifestazione del Pdl

Alemanno in imbarazzo, dà un colpo a Gasparri e uno al questore: «Resta la stima, ma i manifestanti erano più di 150mila». Per il sindaco doveva essere il giorno per rinnovare con Polverini il Patto per Roma sicura.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Non commento, faccio il mio lavoro», si schermisce il questore di Roma, Giuseppe Caruso. Mentre il ministro dell'Interno e il presidente della Camera lo difendono con un assist che costringe Cicchitto e Gasparri alla ritirata, almeno parziale, dopo l'«autogol» (lo chiama così Maroni) di quell'attacco sguaiato alla questura, «rea» di aver contato i

manifestanti del Pdl nel numero di 150mila. «Bravo Maroni, ha ricordato che nelle questure e nelle prefetture lavora gente che sa il fatto suo», gli fa eco Fini, all'insegna di un comune «senso delle istituzioni».

Il diretto interessato preferisce restare in silenzio. È il suo modo di difendere l'istituzione che rappresenta. Quasi imbarazzato, lui, dalla furia che l'ha trascinato sotto i riflettori. Dalla maggioranza che si divide anche sul suo nome. E un po' dall'occasione che lo vuole accanto al sindaco Alemanno, a inaugurare - a sei giorni dal voto - la Sala Sistema Roma, traduzione plastica delle promesse elettorali con cui il centrodestra vinse le elezioni due anni fa. Non una gran cosa a dire il vero, per il momento, visto che solo poche telecamere sparse per la città ad ora sono collegate

con la sala-succursale della polizia municipale. Ma a inaugurarla ci sono tutti, il questore, il prefetto, il comandante dei carabinieri, nonostante le ragioni di tensione siano evidenti. E pensare che ieri doveva essere il giorno per rinnovare il Patto su Roma sicura, al fianco della candidata del Pdl Polverini.

Tocca al sottosegretario Mantovano, sempre al fianco del sindaco in queste occasioni, tentare di rimettere a posto le cose: «Il dottor Caruso può vantare una carriera brillante e l'arresto di Provenzano, qualunque città vorrebbe averlo come questore». Alemanno, diviso tra la preoccupazione di non spiacciare a Gasparri e quella di non mostrare fratture con le forze dell'ordine, è più avaro. Prova a cavarsela così: «L'errore da parte della questura c'è stato, non ho dati oggettivi, ma 150mila è una cifra riduttiva». Quindi: «Comprendo Gasparri, ma questo non intacca stima e collaborazione con il questore».

«IL COMIZIO È FINITO»

Tra gli uomini d'ordine, la frase d'obbligo, invece, è: «Non parliamo più di numeri». Il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro la ripete sorridendo, come per dire: lasciamoci alle spalle le polemiche. «Il comizio è finito», dice, «ora dobbiamo occuparci di garantire la serenità del voto, esercizio democratico fondamentale». Ecco, appunto, a sei giorni dalle elezioni «meglio alleggerire le tensioni, ai seggi ci vanno gli uni e gli altri e devono poterci andare con la massima serenità... Non che ci siano preoccupazioni particolari ma possono sempre accadere episodi di esaltazione quando il clima si scalda», spiega il prefetto. Anche lui in queste burrascose giornate pre-elettorali tirato in qualche modo per la giacchetta dal Pdl. «Ma no...», si sottrae. Per non tornare su quella sua telefonata che Berlusconi ha più volte citato. Secondo il premier, il giorno del caos per la presentazione della lista del Pdl, il presidente dell'ufficio elettorale aveva garantito al prefetto che tutto si sarebbe risolto con un ricorso. «Io ho solo cercato di sedare gli animi, spiegando ai rappresentanti del Pdl, come mi aveva detto il presidente del tribunale, che avrebbero potuto presentare istanza, ma non riparlarmone...». Quanto ai numeri della manifestazione, anche lì, ripete: «Noi non facciamo valutazioni, forniamo dati, ma questo lo ha detto già il ministro». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



La guerra di Milano contro lo straniero riparte da via Padova

In nome della sicurezza, molto trendy ultimamente, il sindaco di Milano Letizia Moratti ha firmato due ordinanze, per ora applicabili solo a via Padova, teatro dei violenti scontri tra stranieri del mese scorso. Prima ordinanza: chiusura anticipata di bar, phone center e kebaberie (ma anche divieto di apertura per gli esercizi ambulanti). Seconda ordinanza: obbligo per i proprietari di immobili di depositare i contratti d'affitto presso i vigili e per gli amministratori di condominio di denunciare violazione delle norme igienico-sanitarie, nonché sovraffollamenti nelle case. Poi c'è la ciliegina sulla torta: la richiesta al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, di varare un decreto per inserire la clandestinità tra i reati per cui è possibile effettuare perquisizioni senza mandato (come per terrorismo, droga, mafia e armi). Ancora una volta, è evidente il tentativo di accostare l'immagine dello straniero a quella del delinquente. Un'idea che si spera porti voti. Non importa calpestare lo stato di diritto e ignorare la Costituzione, ciò che conta è accrescere la paura del diverso e offrire la soluzione del suo allontanamento dai confini nazionali. L'importante è far credere che gli stranieri, per il solo fatto di essere tali, siano talmente pericolosi da giustificare le irruzioni della polizia senza l'autorizzazione di un magistrato. E nel frattempo, aspettando che Maroni si esprima, a Milano ci si è organizzati ugualmente. Nel «Libro nero della Sicurezza» Fabrizio Cassinelli documenta come alcuni agenti di polizia utilizzino travestimenti e trucchi (quali finte fughe di gas), per entrare nelle case degli immigrati e controllarne i documenti. Toc toc. Chi è? Sono il vostro amato sindaco... ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.